



CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioernaledibrescia.it

«I lunedì del Sancarino in Sala Libretti»

La seconda conferenza del ciclo

Giordano Bruno Guerri sulla «covata» del ministro dell'Educazione nazionale

«PER MIGLIORARLO, BOTTAI VOLEVA UNA VENTATA DI NOVITÀ NEL FASCISMO»

Nicola Rocchi

Al progetto educativo del regime fascista e alla «covata» di intellettuali riunita intorno alle riviste fondate da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1943, lo storico Giordano Bruno Guerri dedica oggi la seconda conferenza del ciclo «Il destino dei giovani nel Ventennio». La relazione di Guerri - presidente del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera - si terrà alle 18 nella Sala Libretti del Giornale di Brescia, senza presenza di pubblico, e sarà trasmessa in streaming sul sito internet del nostro giornale. È legata alla mostra «I giovani sotto il fascismo» promossa dal Centro Studi Rsi, in corso in città a Palazzo Martinengo (tra piazza del Foro e via Musei) fino al 22 novembre.

Prof. Guerri: qual era l'atteggiamento del fascismo nei confronti dei giovani?

Il fascismo fu inizialmente un movimento di giovani. Mussolini, quando diventò capo del governo, aveva 39 anni. Adesso è una cosa quasi normale, ma all'epoca era il più giovane capo di governo del mondo. I principali gerarchi avevano tutti meno di 30 anni. Era un governo di giovani e puntava alla gioventù, in vista di una trasformazione del popolo italiano.

Che genere di trasformazione?

Il progetto del regime consisteva nell'educare un cittadino italiano all'orgoglio di sé, poi all'amore per lo Stato e infine all'esaltazione della gioventù, per formare le nuove generazioni che avrebbero veramente applicato la rivoluzione corporativa. Da qui anche l'attenzione a istituzioni come l'Opera nazionale balilla, al proliferare dei figli e così via.

La politica di Bottai verso i giovani differiva da quella del fascismo?

Differiva enormemente, perché la politica del fascismo era anzitutto un'educazione

fisica: le adunate del sabato, gli esercizi ginnici... Quanto al lato intellettuale, c'era la scuola di mistica fascista, ma sempre in chiave fascistissima. Era la scuola per diventare federali, quella del «credere, obbedire, combattere». Bottai invece voleva la discussione aperta.

Per questo ebbe un vasto seguito tra i giovani e gli intellettuali?

La definizione di «covata Bottai» viene dai suoi avversari, che usavano questa espressione per indicare un gruppo sospetto di giovani. Lui semplicemente voleva portare l'intelligenza nel fascismo. Nel 1976 lo spiegai in un libro, esito della mia tesi di laurea, dal titolo «Giuseppe Bottai. Un fascista critico»: nel corso del Ventennio diresse la rivista «Critica fascista» e durante la guerra pubblicò l'importantissima rivista intitolata «Primo»,

che raccoglieva il meglio dell'intelligenza e della cultura dell'Italia dell'epoca.

Chi aveva tra i collaboratori?

Non c'erano gli antifascisti dichiarati, non Croce ad esempio; ma Bottai cercava appassionatamente giovani che sapeva benissimo non essere fascisti. Mario Alicata e Giaime Pintor sono i nomi più famosi, e ancora molti altri come Renato Guttuso che disegnava per il periodico. Il suo scopo, secondo una tradizione storiografica ormai superata, era di corrompere questi giovani e attirarli in una trappola. In realtà, lui voleva un dibattito che portasse una ventata di novità, di

«Le leggi razziali sono la macchia più grossa sulla sua coscienza, un tragico errore»



Giordano Bruno Guerri
Storico

apertura, di discussione dentro il fascismo, per migliorarlo. Ne vedeva, purtroppo non abbastanza, i difetti.

D'altra parte, come ministro dell'Educazione nazionale, proprio Bottai fu l'esecutore delle leggi razziali nella scuola...

Teniamo anche presente che il ministero all'epoca comprendeva quello che noi oggi chiamiamo dei Beni culturali. Di essi, Bottai fu un sostenitore vivissimo: sulla sua legge del 1939 si basa ancora oggi la conservazione dei nostri beni. Le leggi razziali, invece, sono la macchia più grossa sulla sua coscienza, un tragico errore, anche perché Bottai non era



«Un fascista critico». Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1943

Oggi in diretta streaming sul sito del nostro giornale



BRESCIA. Giordano Bruno Guerri parlerà della «covata Bottai» oggi alle 18 nella Sala Libretti del Giornale di Brescia, dove sono ospitati i quattro incontri dei Lunedì del Sancarino (il primo, con Sabino Cassese, si è già tenuto il 5 ottobre) dedicati a «Il destino dei giovani nel Ventennio». L'iniziativa è promossa da Provincia di Brescia, Fondazione Provincia di Brescia Eventi, Centro Studi Rsi di Salò e Centro Teatrale Bresciano. L'incontro verrà trasmesso in streaming sul sito www.gioernaledibrescia.it. Con Guerri interverranno lo storico Roberto Chiarini - curatore con Elena Pala della mostra «I giovani sotto il fascismo. Il progetto educativo di un dittatore», in corso a Palazzo Martinengo - e l'attore Antonio Palazzo.

razzista: nessuno dei suoi scritti lo testimonia. Io credo, anche se non è dimostrabile, che lui abbia peccato di eccesso di efficienza. Le leggi razziali vennero promulgate pochi giorni prima della riapertura delle scuole e per poterle riaprire Bottai le applicò per primo, con rapidità. La mia naturalmente non è un'assoluzione, ma una possibile spiegazione.

Il 25 luglio 1943 firmò l'ordine del giorno Grandi che sfiduciava Mussolini...

Pochi giorni prima, scrisse sul diario che l'avrebbe fatto per opporsi alla degenerazione del fascismo. Poi, mentre gli altri gerarchi si nascondevano, fuggivano all'estero o aderivano alla Repubblica sociale, si arruolò nella Legione straniera per combattere contro i nazisti, ma non contro altri italiani. Lo fece per quattro anni, dal 1944 al '48, con l'intento dichiarato di spiare per non aver combattuto con sufficiente energia la degenerazione del regime.

ELZEVIRO

«Da un paese vicino», i nuovi racconti poetici di Giampiero Neri a partire dalla Erba degli anni Trenta

SAPER RACCONTARE IL VISSUTO RENDENDOLO PRESENTE

Curzia Ferrari

Il nome Neri è d'arte, ma ha oscurato da molto tempo quello d'origine, Pontiggia, che Giampiero è fratello del celebre scrittore Giuseppe - e gode d'una storia personale che lo ha portato ad esser noverato tra i migliori poeti del nostro tempo.

Ho qui sulle mie carte, in evidenza, il suo ultimo libro, «Da un paese vicino» (edizioni Ares, 125 pagine, 12 euro), racconti poetici di una storia passata, incredibilmente nostra non solo perché il passato mai smette di batterci, ma per la scrittura che una felice mano redazionale ha definito «fiaminga», la scrittura dell'urgenza.

Raccontare una cosa vissuta e renderla presente - a partire dalla marchesa Mainoni, che ci viene incontro col suo bastone da passeggio come dalla scheggia di un

vecchio film - non può essere affrontato con superficialità.

Ci sono molti malinconici e comici succedanei alle immagini nitide dei sessanta quadri offerti dal poeta, molti punti sensibili che si trasformano in domande. Saremmo felici di tornare a quel passato che qui si gioca nell'ambito di una intelligenza poetica? Certamente è di quest'ultima che dobbiamo godere, abbandonando la coscienza alla perfezione della parola, un'entità non passibile di illusioni. E il resto è fola.

Dalla casa nel comune di Erba in provincia di Como - anni Trenta e dunque l'infanzia del poeta - andiamo di cammeo in cammeo per gli anni di guerra, per contrade e per medaglioni di persone, compagni di scuola,

domestiche spregiudicate, la zia Ester alla guida della Topolino, un funambolo, e case antiche e paesi di cui si ricorda il nome per il si dice d'un qualche fatto eccezionale... qui si racconta che abbia soggiornato la regina d'Inghilterra... e certe passeggiate che «sarebbero piaciute agli spiriti magni», immersi nei pensieri del cosmo, l'occhio e l'orecchio sempre in agguato - proprio come fa Neri, con la capacità di sconcertare grazie all'accumulazione di elementi essenziali in un brevissimo contesto.

Un libro che vale la pena leggere, per le traiettorie che allaccia - non ultimo un amaro senso di vuoto cechoviano dove parlano le fisionomie - come solo un vero poeta può fare.